

Il politico piemontese fu ministro delle Finanze in tre governi diversi

L'economista Sella che salvò l'Italia con tributi impopolari

L'uomo di punta della «destra storica» venne apprezzato anche dai suoi avversari

di **Francesco Perfetti**

È forse un segno del destino il fatto che, proprio ieri, all'indomani del varo del "pacchetto SalvaItalia" (così ha definito Mario Monti la manovra economica), siano stati inaugurati una mostra documentaria e un importante convegno di studi dedicati a Quintino Sella, l'uomo che, più volte ministro delle Finanze, legò il suo nome al risanamento dell'economia nazionale all'indomani dell'Unità.

È di buon auspicio per il futuro del governo (e del Paese) il fatto che torni in qualche modo a risuonare oggi il nome di un uomo il quale, anche nell'immaginario collettivo, ha finito per incarnare l'idea del rigore amministrativo, del disinteresse personale, del senso dello Stato.

Quando fu chiamato per la prima volta alla guida del dicastero delle Finanze nel 1862, Sella era molto giovane - trentacinque anni appena essendo nato nel 1827 - ma era comunque uno scienziato già affermato e un uomo di punta del mondo della cosiddetta "destra storica" apprezzato anche dagli avversari. Persino

quella malalingua di Ferdinando Petruccelli della Gattina, nel sulfureo pamphlet «Imorbondi di Palazzo Carignano» - malgrado fosse d'altre idee politiche - fu costretto a tesserne un elogio: «Il signor Sella parla benissimo, da uomo competente e sicuro di ciò che dice. Io l'ho udito trattare quistioni d'industria, di tariffa, di libertà industriale, di macchine, di finanza con un ingegno rimarchevole ed una lucidità poco comune. Possiede molte lingue; ha viaggiato in Europa per investigazioni scientifiche. È giovane cortesissimo e semplicissimo».

Negli anni durante i quali fu ministro delle Finanze - nei governi Rattazzi, La Marmora e Lanza - si pose l'obiettivo del raggiungimento del pareggio del bilancio statale e non esitò a imporre provvedimenti impopolari, come la famosa e vituperata "tassa sul macinato", e ad attuare una rigida politica di economie e di sacrifici. È rimasta celebre una sua battuta pronunciata nel 1870 alla Camera quando dichiarò che, come ministro, avrebbe guardato le spese «collalente dell'avaro».

Per Quintino Sella, che si portava sulle spalle il peso di

una tradizione familiare sobria e severa legata alle abitudini della sua terra alpina, non erano concepibili né una finanza allegra né la crescente espansione del debito pubblico. Contestava il ricorso continuo ai prestiti pubblici convinto com'era che quella prassi avrebbe finito per deprimere gli investimenti produttivi. Aveva un profondo senso dello Stato e un sano orgoglio nelle potenzialità dello Stato e nelle capacità lavorative e di sacrificio degli italiani. Tanto che non esitò, ricordando proprio queste doti, a rifiutare con sdegno la proposta di porre sotto tutela internazionale le finanze italiane.

Fu l'uomo del rigore, ma anche dello sviluppo. E lo dimostra, per esempio, il fatto che non sostenne mai quelli che oggi vengono chiamati i "tagli lineari" tanto che non volle ridurre le spese né per l'istruzione né per le opere pubbliche nella convinzione, come disse in Parlamento, che «il lavoro e l'istruzione» sono «due grandi fattori dello sviluppo e della [/ SPAZIO_10] potenza economica del Paese».

I polemisti dell'epoca gli affibbiarono epiteti ingiuriosi, ma, soprattutto, ingiusti. Lo chia-

marono "amico del macinato" ovvero "grande tassatore", "affamatore del popolo" od anche "nemico della plebe", dimenticando che proprio grazie a lui e alla sua politica fu possibile raggiungere quel pareggio del bilancio che sembrava una chimera. In realtà, quest'uomo - che, dopo la caduta nel 1876 della Destra storica accettò di assumere anche la guida del partito diventandone il riferimento ideale - credeva nell'etica della responsabilità, nella moralità politica e nella necessità di una vita sobria.

La sua stessa condotta personale fu ispirata a questi principi, tanto da aver fornito spunto per una ricca aneddotica sulla semplicità dei costumi e della vita privata. Fu, in poche parole, esattamente il contrario

dei politici dell'Italia di oggi, degli uomini della "casta" e dei privilegi. Fu e rimane il simbolo dell'onestà e del sacrificio per il bene pubblico.

Che se ne discuta proprio in questi giorni sarà, probabilmente, un caso. Un caso sul quale il neopresidente del Consiglio, Mario Monti, può riflettere. Magari, pensando (e glielo auguriamo) di diventare il Quintino Sella dei nostri tempi.

Tassa sul macinato Fu lui ad inventarla contestando il ricorso continuo ai prestiti pubblici

→ **Ai Lincei**

Il convegno sullo statista dell'Unità

■ Un convegno e una mostra promossi dall'Accademia dei Lincei e dalla Fondazione Sella si sono aperti (ieri e oggi), alla presenza del Capo dello Stato, per rivisitare l'eccezionale figura di Quintino Sella nei suoi diversi ruoli di statista, scienziato, tecnologo, personalità di alta cultura e di grande etica civile, che ha contribuito alla unificazione nazionale italiana e alla configurazione istituzionale di Roma come capitale del nuovo Stato. Oggi interverranno - tra gli altri - Giovanni Marongiu (Università di Genova), su «La politica tributaria della Destra storica» (15,30); Antonio Pedone (Accademia dei Lincei - Sapienza di Roma) su «La politica economica e finanziaria» (16,00) e Franco Reviglio (Università di Torino) su «Il buongoverno dei conti pubblici» (16,20). È raro nella storia dei 150 anni dello Stato italiano trovare una tale ricca personalità.



Ritratto

Quintino Sella è nato a Sella di Mosso nel 1827 e morì a Biella nel 1884



Monumento A Iglesias in memoria del grande scienziato ed esperto alpinista

